ESAME CRITICO

DELLA

MEDICINA CURATIVA

DEL SIGNOR

LE ROY,

DAL DOTTOR

SALVATORE DE RENZI

ISTRUTTORE DE' CIECHI, E PROFESSORE DI SALUTE
NELL' OSPIZIO DE' SS. GIUSEPPE E LUCIA.

PARTE II.ª

contenente le osservazioni pratiche sulle ricette.

NAPOLI 1825.

pe' tipi della MINERVA
Strada Nardones num. 56.

Questo fanatismo deve avere il suo periodo, come tutte le malattie della mente dell'uomo. Chi pretendesse voler accelerare o impedire il corso di questa pazzia, intraprenderebbe un' impresa malagevole. Lasciam ch' essa compisca il suo periodo, perchè allora vedrem da se sola ritornare a segno la ragion traviata — (Parte I. pag. 44.)

N. B. Con sommo dispiacere abbiam veduto vendere pubblicamente la *prima parte*, e ciò forse per discreditarla malignamente. Ad evitare qualunque contraffazione, noi ora mettiamo l' opera sotto la protezione della legge, dichiarando apogrife le copie mancanti della seguente firma.

De Renzi

AGLI ORNATISSIMI SIGNORI

D. ANGELO PETRICCA

COMANDANTE L' OSPIZIO DE' CIECHI

DE' SS. GIUSEPPE E LUCIA,

D. IGNAZIO CIROFFI, e D. ANTONINO RADDI,

PER SOMMA BONTA' DI CUORE

PER SOTTIGLIEZZA D' INGEGNO

E PER GENTILEZZA DI MANIERE

RISPETTABILISSIMI,

IN SEGNO DI CALDA E SINCERA AMICIZIA

QUESTO TENUE LAVORO

SALVATORE DE RENZI

OFFRE, DEDICA, E SACRA.

ESAME CRITICO

DELLA

MEDICINA CURATIVA

DEL SIGNOR

LE ROY.

Rapidamente accennammo nella prima parte di questo *Esame critico* le ragioni filosofiche che provano l'assurdità del sistema della Medicina curativa del sig. Le Roy. Il fine per cui lo scrivemmo fu quello di corrispondere all'onorevole incarico datoci da un nostro rispettabile amico *, persona degnissima per tutt' i riguardi, e che per virtù, per talenti, e per gentili e nobili modi, si ha richiamata la nostra stima e quella di tutti coloro che l' han conosciuto. Fortunatamente però, e con somma nostra soddisfazione, un lavoro così imperfetto ed eseguito con tanta fretta è stato bene accolto dal pubblico, e gli stessi entusiasti partegiani del sig. Le Roy, lo hanno scorso senza indignarsi, e ci han fatto la giustizia di dichiararci imparziale, e non prevenuto ragionatore. Molti però han condannato il nostro lavoro, dicendo che il sistema del sig. Le Roy non meritava l'onore di una critica; che la sua assurdità era così patente che non avea bisogno di dimostrazione, e taluno ha detto

* Signor marchese D. Alessandro d' Azzia.

ancora che sia cosa vergognosa il confutarlo *. Con loro buona pace però anche il più ignorante vuole delle ragioni per convincersi; il *ridicolo* esacerba gli spiriti; la *proibizione* rende più attiva la brama di eseguire la cosa vietata; ma la severa *ragione* ed il freddo *calcolo* se non persuadono interamente, svegliano almeno un dubbio salutare, che in ultim' analisi non è altro che il primo passo nello scovrimento del vero. Infatti un certo autore giudizioso, nello sporre i gradini che passano dall' ignoranza al sapere, ripone nel bel mezzo di essi il *sistema predominante*, che forma il regno del *pregiudizio*. L' immaginazione, egli dice, ammira il

* Qualche nostro rispettabile amico e collega, gentilmente ci ha osservato che noi collo scrivere l' Esame critico ci siamo degradati presso i medici, per aver dato importanza a soggetto di tanta futilità, e per aver tenuto il linguaggio filosofico con un parto informe di ciarlatanismo e d' ignoranza. Egli soggiungeva che tanta è la prevenzione cattiva che noi abbiamo svegliata nei medici contro noi stessi, che se per avventura comparisse nelle loro mani altro nostro lavoro, questo sarà sempre sfavorevolmente ricevuto. Noi a ciò rispondiamo che sarebbe cosa indecente per un medico savio ed intelligente occuparsi di un soggetto così frivolo e degradante, allorchè il danno che da esso può derivare non sia tanto grave da interessare moltissimi. È disgraziatamente i danni prodotti dalla medicina curativa erano tali e tanti da commuovere chiunque avesse avuto animo sensibile, ed una piccola dose di amore per l' umanità. È vero che col nostro *Esame critico* non abbiam distrutto il fanatismo, ma almeno ne abbiamo affrettata la caduta. In grazia dunque di questo sentimento di filantropia i nostri colleghi ci scuseranno, e riconosceranno in noi non l' uomo frivolo, che ha cercato dare corpo all' ombra, ed importanza al nulla; ma come colui he si ha fatto facilmente commuovere dai danni del suo simile, e che le deboli sue forze ha voluto occupar tutte per isradicare dal cuore de' suoi fratelli un fanatismo così obbrobrioso, un' errore così dannoso.

sistema, l'inerzia lo accarezza, l'abitudine lo convalida, lo divinizza il partito. Quindi destasi il *dubbio*, prima timido e modesto, poi baldanzoso; si trova il debole del sistema e si osa attaccarlo; il pregiudizio si scandalezza, s'irrita, infuria, perchè teme; ricorre ai sofismi, alle ingiurie, e quando il può agli anatemi. L'ingegno si agguerrisce in questa scherma letteraria: malgrado gli sforzi degli entusiasti, il sorriso del buon senso confonde la prevenzione: quando tutto è preparato, l'uomo di genio assesta il colpo fatale, l'idolo è atterrato, e la ragione è in libertà. Quindi si ravvisa che non è mai lodato abbastanza colui che imprende a confutar dei sistemi, perchè il suo scopo è quello di restituire la libertà alla ragione inceppata dal pregiudizio.

Diffatti abbiamo avuto la soddisfazione di vederci in questa circostanza consigliato da molti individui che aveano cominciata la cura del sig. Le Roy, e che dalla lettura della nostra operetta aveano concepito alcun dubbio de' rimedj in quistione. Dobbiam compiacerci ed attestare pubblicamente la nostra soddisfazione all'arrendevolezza di tal'individui, la cui docilità è stata tale e tanta, che taluni han modificato a nostro modo la cura di Le Roy, altri l'hanno interamente tralasciata, e si sono sottomessi alla cura che loro abbiam prescritta. È questa una novella prova che le erronee opinioni si correggono a forza di raziocinio, e non colle derisioni, e coi sarcasmi del partito. Eravamo così poco contenti della nostra operetta, sì per la fretta come la scrivemmo, sì pel poco sviluppamento che avevamo data a quella parte che riguardava l'applicazione praticata dei rimedj di Le Roy, che fummo nel dubbio di apporci il nostro nome. Ma l'averci essa acquistato tante preziose conoscenze, e l'avere spregiudicato

qualche individuo nello stesso furore del fanatismo, formano la somma, l'intera nostra soddisfazione. Ed a completare siffatto breve lavoro, veniamo ora a sviluppare in questa *seconda parte* quei casi nei quali stimiamo potersi sperimentare le ricette del sig. Le Roy: soggiungeremo il metodo più vantaggioso che abbiam creduto di adoperare nella loro prescrizione, e finalmente addurremo alcuni fatti *pro* e *contra* di tali rimedj.

CASI IN CUI SI CREDONO UTILI LE RICETTE DEL SIG. *LE ROY*.

1. *Vomi-purgativo*.

Alla pagina 37 della *prima parte* accennammo i casi nei quali reputammo utile il vomi-purgativo del sig. Le Roy. Per isbaglio numerammo fra essi anche l'*apoplessia*: ora profittando di questa occasione, avvertiamo i non medici, che tale caso vi è stato segnato per isbaglio, e che in niun modo è da adoperarsi l'emetico in tale malattia. E la ragione è ben chiara; dappoichè l'azione del vomito fa rigurgitare il sangue sempre verso le parti superiori, ne richiama un maggiore afflusso al cervello, e può essere cagione del ritorno dell'apoplessia. E sovente alcuni pratici sono stati testimoni di gravi danni, allorchè han voluto tentare l'emetico coll'indicazione di evacuare degli umori che ingombravano lo stomaco, specialmente nel caso di apoplessia prodotta da cagione gastrica. È vero però che talora proficuamente si è adoperato il *tartaro stibiato* dato a dosi refrattissime; ma ciò è stato piuttosto coll'indicazione d'indebolire, e, mi sia permesso dir anche per controstimolare, anzicchè per far vomitare.

Dicemmo pure che il vomi-purgativo poteva adoperarsi proficuamente nella *dispepsia*, soggiungendo, come per ispiegazione di tale vocabolo, *difficile digestione per debolezza dello stomaco*. I medici si saranno scandalezzati forse in legger ciò, e ragionevolmente. Se la difficoltà della digestione proveniva da debolezza dello stomaco, un forte debilitante come la ricetta in quistione, deve far crescere il male, perchè aumenta la debolezza: che anzi tra le cagioni occasionali della dispepsia i pratici ripongono l' abuso degli emetici. Il raziocinio è giustissimo, e noi confessiamo di esserci spiegato in modo contrario alla nostra idea. Il caso che noi intendevamo di esprimere, era appunto la viziata cozione de' cibi per una certa colluvie di materiale guasto raccolto allo stomaco, come nella *dispepsia* saburrale, nella pituitosa, e nella biliosa. In tutti questi casi esiste sempre una certa collezione di materiale guasto nello stomaco, cagione nello stesso tempo ed effetto della debolezza dello stesso. In questo caso se non si evacua quella materia opprimente, se non si sbarazza il ventricolo da quell' umore mal condizionato e guasto, la sua forza non può risorgere, e la cagion prossima del male andrà sempre più aumentando. Allora gli emetici al certo fanno da *corroboranti indiretti*, perchè col promuovere l' uscita de' sughi degenerati, tolgono dal ventricolo un materiale nocivo, che impediva la libera azione degli altri rimedj, e rendeva difficile la curagione del male. In questi casi la lingua è sempre ricoperta o da un velo bianco e vischioso, o da una lordura giallognola; vengon fuori sovente de' rutti talora *nidorosi*, altre volte *rancidi*, e sovente ancora *acidi*. Ed in questi casi i vomitivi, e precisamente il tartaro emetico, non sogliono essere soltanto dei rimedj palliativi, ma sogliono avere un' azione indiret-

tamente corroborante e curativa, sì per l'evacuazione de' sughi opprimenti, sì pel rilasciamento che producono nel sistema cutaneo, e che favorisce oltremodo la digestione. Essi però non si debbono adoperare a forti dosi e continuatamente, ma a dosi piuttosto leggiere, e coll' intervallo di molti giorni l'una dall'altra. Abbiamo avuto occasione di adoperare in casi analoghi proficuamente il vomi-purgativo di Le Roy alla dose di circa due dramme. È vero che tale dose contiene circa un granello di tartaro emetico, ma bisogna riflettere che l'azione di questo rimedio vien molto diminuita dall' unione sua colla sena, perchè è cosa nota in materia medica che qualunque unione acquosa refrange l'azione di questo rimedio, e che la sua efficacia è intera nell'unico caso che si somministra solo, o sciolto in acque distillate. Con questo rimedio si può avere il doppio vantaggio di evacuare le materie contenute nello stomaco, e di promuovere l'uscita di quelle che per avventura possono contenersi negl'intestini. Nocivo però deve reputarsi in simili casi l'abuso e la frequente replica di tale rimedio: ma piuttosto dopo averlo adoperato colla sola indicazione di evacuare, deve insistersi sopra i rimedj corroboranti, che rinvigoriscono lo stomaco, rimettono il buon ordine nella digestione, ed impediscono l'ulteriore collezione del materiale nocivo.

Dicemmo che nei reumi poteva anche essere utile la ricetta in quistione. Se trattasi di reuma acuto, questi soventi sono accompagnati da segni nella lingua, che fan supporre una cagione gastrica, che contribuisce allo sviluppamento, ed alla esacerbazione del male: giova quindi in essi l'usare degli emetici, e de' purgativi. A questa indicazione, ed all'altra di *controstimolare*, si unisce ancor quella di promuovere il sudore, il che fa con molta

efficacia il *tartaro stibiato*, specialmente allorchè viene amministrato a dosi refratte. Diffatto i pratici in tali casi hanno sempre adoperato il tartaro emetico unito ad altri antimoniali. Non deve dirsi lo stesso però allorchè il reuma è passato allo stato cronico. Tolte le località gastriche, tutte le mire del medico in tali casi debbono essere ad altro dirette.

Riguardo all' oftalmia si sa che di essa i pratici distinguono diverse specie, secondo la diversità delle cagioni che le produssero; e fra queste avvi anche quella svegliata, o almeno mantenuta da cagione gastrica. Specialmente allorchè l' oftalmia si è resa cronica, ed è accompagnata con sintomi di gastricismo, allora si può con sicurezza affermare che il suo fomite risegga nelle vie della digestione, e ch' essa non si guarisca che per mezzo di emetici e di purganti. E sovente si è osservato che delle oftalmie refrattarie ad altri rimedj sonosi con tali mezzi guarite. Diffatto molti pratici han raccomandato in tal caso l' unione del tartaro emetico col cremore di tartaro, se la località pareva d' interessare piuttosto lo stomaco, oppure le foglie di sena unite con altri purganti, se le intestina sembravano affette. E ciò si osserva più frequentemente nelle oftalmie epidemiche, le quali sono per lo più d' indole gastrica, e non guariscono che coll' uso degli emetici e dei purganti.

Poche sono le malattie epidemiche, le quali non sono complicate con fomite gastrico, oppure esclusivamente da esso prodotte. E la giornaliera esperienza de' pratici, ed il quasi costante vantaggio che ricavasi in tali casi dagli emetici e purganti, vengono in conferma di tale assertiva. Quando poi in tali febbri si osserva il senso di amarezza al palato, il fiato puzzolente, l' intera cavità della bocca ricoverta da un denso e sordido velo, la nausea

continuata, e finalmente anche il vomito di materie guaste e biliose; allora può senza alcun dubbio affermarsi, che il fomite gastrico esista, e che dagli emetici e dai purganti deve ricavarsi la prima indicazione. Lo stesso deve dirsi nel caso di febbri di un indole chiaramente biliosa, o viscerale. In tali casi, date le altre condizioni eguali, non avremmo difficoltà di adoperare il vomi-purgativo di Le Roy, somministrato a dosi determinate, ed adattate alla forza individuale, alla suscettività nervosa, ed alla maggiore o minore quantità di gastricismo, che per avventura vi sia.

Allorchè poi le febbri gastriche sono un effetto delle ostruzioni, o pure con queste complicate, e specialmente se l'ostruzione interessi il fegato e sue adjacenze, credo che utile debba essere il ragionato e discreto uso di tale rimedio. Si sa che il tartaro emetico dirige particolarmente la sua azione sul fegato e sue dipendenze: esso vi sveglia un certo movimento, una specie di energia, capace di superare in qualche modo l'oppilamento delle boccucce de' minimi vasellini, che forma, per consenso della maggior parte dei pratici, la cagion prossima dell'ostruzione. Resa più fluida in tal modo la linfa addensata, ed incanalatasi per dir così ne' vasi, si può quindi per mezzo degli opportuni deostruenti, con più facilità espellere interamente e guarire quel morbo *.

In tutti questi casi però non si creda che noi abbiam consigliato il vomi-purgativo come da prendersi per cura continuata ed eradicativa. Dio ci liberi da questa fallace supposizione! Noi intendiamo di

* Torniamo a protestarci che noi intendiamo scrivere per i non-medici.

adoperar la medicina colla sola indicazione di purgare e non di curare, e che presa la prima, o, se è necessario, la seconda volta, devesi ristare dal suo uso. Lo sconsigliato proseguimento di tale ricetta deve portar seco inevitabilmente de' mali incalcolabili. Per evitare intanto il maggior numero degl' incovenienti, o dovrebbesi usare la soluzione acquosa, che credo essere il migliore espediente, oppure dovrebbesi proporzionare la dose dell' emetico secondo il bisogno. Data però la medicina secondo la ricetta di Le Roy, noi crediamo che la dose maggiore di essa non dovrebbe mai arrivare alla mezz' oncia, da adoperarsi ne' soli temperamenti validi, e nei casi estremi, e pel resto usare assai più discretezza.

2.° *Purgativi.*

Esaminiamo ora brevemente i casi, nei quali crediamo potersi adoperare la tintura purgativa di Le Roy. Noi dicemmo alla pag. 39 della prima parte di quest' operetta che i purgativi potevano essere utili nella paralisi generale o parziale de' visceri dell' addome. Se trattasi della seconda, la ragione è chiara; perchè l' irritazione che portano ne' visceri addominali i *drastici*, debbono risvegliare in qualche modo la sensibilità delle parti, e produrre quindi coll' ajuto di altri rimedj, il ritorno del senso e del moto in esse. Lo stesso può dirsi ancora della paralisi generale. Devesi però riflettere che come il moderato ed opportuno uso dei purgativi giova nella paralisi, altrettanto il suo abuso deve nuocere, e produrre altri inconvenienti, specialmente allorchè la paralisi è una conseguenza dell' apoplessia. Intendiamo dunque di usare tali rimedj parcamente, ed a loro tempo, adattandoli al temperamento ed all' età dell' individuo, e nel caso che vi sia mani-

festa complicazione gastrica, che renda la paralisi insuperabile per altri rimedj.

Per ciò che riguarda poi i reumatismi cronici noi potremmo replicare ciocchè abbiam detto del vomi-purgativo. Essi quasi sempre sono complicati o mantenuti da cagione gastrica; e perciò in essi debbono giovare i purgativi.

La maggior parte delle malattie erpetiche (di salsedine) provengono da cagioni operanti nelle vie digestive, che producono diciam così quell' acrimonia che va a tormentare la superficie del corpo, ed a produrvi degli sconcerti. L' uso dei moderati e replicati purganti, deve quindi in essi esser giovevole, sì per le evacuazioni che producono, sì per la nota simpatia che passa fra il sistema della cute e la membrana mocciosa che intonaca le pareti interne degl' intestini. Qui è il caso però in cui si debbe usare di maggiori riguardi. Se la salsedine è inveterata, e la natura siasi, per dir così, in qualche modo abituata a dirigere alla cute quel dato materiale; con contrariare gli sforzi della natura, si potrebbe produrre una metastasi, cioè un passaggio di quell' umore, da un luogo ignobile ad un luogo più nobile. Allorchè trattasi poi di salsedine incipiente, vaga, non confirmata, l' uso discreto ed interrottamente continuato dei purgativi deve, a creder nostro, produrre vantaggio.

Riguardo all' artritide vaga (dolori vaganti nelle articolazioni) ed anche la gotta (podagra), si sa che sovente hanno esse il loro fomite nella digestione. La cattiva esecuzione di questa funzione deve produrre senza dubbio quell' umore artritico o gottoso, che dà origine a tali malanni. Il rivolgere dunque l' attenzione agli organi digestivi, l' unire i purganti ad altri opportuni rimedj, sembra essere un' indicazione richiesta dalla natura ed approvata dalla ragione.

Quel che si è detto della paralisi, può anche dirsi della emiplegia e della apoplessia. Anzi quest'ultima, suole spessissimo dipendere da gastricismo, ed allora i purganti assolutamente e quasi esclusivamente sogliono essere vantaggiosi. Nel caso ancora di apoplessia sanguigna i purganti debbono giovare pel deviamento che danno al sangue diretto verso il cerebro, determinandolo piuttosto verso le parti inferiori.

Fra i casi ne' quali possono essere utili le ricette purgative di Le Roy, avevamo trascurato di annoverar le *emorroidi*. Si sa che le emorroidi sono prodotte da qualche incaglio nelle viscere naturali, dalla collezione di scibale negl' intestini, e da tuttociò che può ritardare o arrestare il libero corso del sangue venoso che dalle parti inferiori del corpo conducesi nelle parti superiori, e che per motivo di questo ostacolo si arresta nelle vene emorroidarie. I medici per togliere tale ostacolo adoperavano dei leggieri e continuati purganti, come delle pillole di rabarbaro e di aloe socotrino, perchè quest' ultimo dirige particolarmente la sua azione sull' intestino retto. Chi non ravvisa ora l'analogia tra la cura del sig. Le Roy, e questa indicazione adoperata dai medici? Questo è però il caso in cui le dosi dei purgativi debbono essere molto refratte, ed adoperate con continuazione per alquanti giorni, e quindi, dopo lunga sospensione, riprenderle nel bisogno, senza mai passare oltre il secondo grado.

Veniamo ora alle ostruzioni, le quali, siccome abbiamo detto, possono ricevere grande vantaggio pe' purgativi in quistione. Per ostruzione s' intende un certo ristagno di umori nelle viscere addominali, accompagnato con languore di tutta la macchina. Tale ristagno produce nella parte un tumore più o meno duro, ed una sensazione ottusa di dolore. Essa distinguesi in *umida* e *secca*;

e la prima precisamente presenta le parti molto voluminose e poco dure, e si complica facilmente colla clorosi, colla cachessia, cogli edemi, od anche coll' idropisia e coll' ascite.

Boerhave pare che sia stato il primo ad adoperare il vocabolo ostruzione in questo senso, volendo con ciò esprimere un oppilamento de' minimi vasellini di un organo, per cui quella tenue linfa ch' è solita ammassarsi nel tessuto celluloso, sparso nell' intima tessitura di ciascun viscere, vi ristagna; si rende più denso, vi si raccoglie talvolta in maggior copia, e produce il male di cui stiamo parlando. Le fibre muscolari rallentate, la forza nervosa depressa, le viscere indebolite, la digestione languida, i piccoli vasellini rilasciati, l' azione delle boccucce linfatiche poco attiva, sono i sintomi che accompagnano l' ingorgo e l' ostruzione. La linfa addensatasi nel tessuto celluloso figura intanto da stimolo incongruo, inaffine, che irrita le parti, ne turba le funzioni, e vi produce dolore, calore, e tumore. Mentre tutto il sistema è abbattuto, la forza vitale depressa, i nervi indeboliti, la ostruzione dall' altra parte, coi caratteri di una lenta infiammazione, procede oltre, aggrava uno o più viscere nello stesso tempo, e sembra vestire i caratteri di una lenta *flogosi*, che minaccia diffondersi per tutt' i visceri „ ed ingorgare rapidamente tutte le strade linfatiche. Tale *flogosi* è quella che spesso riunisce organicamente due parti vicine, dà nuova forma agli organi, produce un prolungamento morboso di parti, e forma in certo modo una specie di assimilazione irregolare, cui all' indarno si cerca in seguito riparare, e che lascia turbata la funzione dell' organo per tutto il rimanente della vita.

Le principali indicazioni in questi casi sono,

come abbiam cennato nella prima parte (pag. 39) quelle » di produrre un efficace movimento in tutti » gli organi dell'addome, rimettere nella circolazione » gli umori ristagnanti, risvegliare l'azione delle bocce cucce assorbenti, richiamare l'attività de' diversi » organi escretori, ed in qualche modo sottilizzare » gli umori, e renderli assai più capaci di essere as» sorbiti ». Ed a soddisfare tali indicazioni niuna cosa in sul principio, a parer nostro, giova più degli efficaci purgativi. È vero che la loro cura non è eradicativa, ma piuttosto preparatoria, dovendosi la principale indicazione ricavare dagli eccitanti deostruenti : ma essi somministrati a proposito dispongono così bene le parti ad una curagione completa, che ragionevolmente si può conchiudere di fare essi i primi, i più essenziali, i più efficaci passi verso la cura.

Accennati così brevemente, ed con linguaggio adattato all'intelligenza di ognuno, e che forse indegnerà alcun medico, i casi ne' quali crediamo utili le ricette del sig. Le Roy; vediamo ora in quali casi esse sono controindicate, e dannose, anche che il male primario sembra ricercarle. In una nostra operetta sull' *Istinto* *, noi cennammo in ristretto i danni cagionati dall'abuso dei purganti, e degli emetici. Noi dicemmo che » allorchè nel» l'adoperare gli emetici non si calcola l'età, il » sesso, il temperamento, la suscettività nervosa, » debbono essi produrre sconcerti innumerevoli. » Quindi emorragie, flegmasie, spasmi, convulsio» ni, vertigini, soffocazioni, e molti gravi acci-

---

* *L' Istinto considerato sotto l'aspetto ideologico, igienico, e patologico dal medico Salvadore de Renzi* Napoli 1824. Vedi Parte III, pag. 113 e seguenti.

» denti. Portiamo opinione che due terzi delle *dis-*
» *pepsie* nascano dall' abuso di questo rimedio: di
» fatti la buona digestione non può farsi senza dei
» sughi gastrici e biliosi, che si trovano natural-
» mente nello stomaco, ed a segregare i quali sono
» stati stabiliti dalla natura degli apparecchi parti-
» colari. Ora colla frequenza de' vomitivi non solo
» la quantità di questi sughi resta notabilmente
» diminuita, ma anche turbata ne resta la qualità,
» e quindi ne sorgono tutti quegli sconcerti, che
» costituiscono le così dette dispepsie. Del resto
» anche quando un sopraccarico gastrico sia dimo-
» strato dalla cefalagia, dal sapore insipido ed ama-
» ro della bocca, dalla *pania* fuliginosa che into-
» naca la lingua ed il palato, da' rutti nidorosi,
» dal fiato disgustoso, dall' anoressia, dalla nausea,
» ed anche da' vomiti spontanei, pure il medico
» deve essere cauto nel prescrivere questo rimedio,
» perchè sovente lo stato delle proprietà vitali dei
» visceri, e l'idiosincrasia del malato ne proscrivo-
» no l'uso. Non è raro il caso di veder seguire
» convulsioni o flogosi di alcuni visceri dietro l'uso
» degli emetici anche il meglio determinato ». Noi
a ciò possiamo soggiungere che in tutt'i casi di som-
ma prostrazione di forze, di soverchia irritabilità
nervosa, di debolezza negli organi del petto, di
sofferta emottisi, il vomi-purgativo è molto pericolo-
so. Dicemmo ancora nella succennata Opera riguar-
do a' purganti, » che sebbene la malattia sembra ri-
» chiederli, pure la suscettività nervosa esaltata,
» i flussi uterini o emorroidali, una crise ch'è per
» effettuarsi in organi più lontani, e varie altre cir-
» costanze li rendono controindicati. Il loro abuso
» poi produce lo sconcerto delle proprietà vitali
» del sistema intestinale. Questi organi sono gittati
» talora in uno stato di torpore e di paralisi, e

» talora sono irritati acremente ed infiammati. Ma
» più di tutto è pericolosa la credenza del volgo,
» il quale non si stima purgato a sufficienza se non
» iscorge in qualche modo esaurito quel materiale
» fluido, che, dietro i purganti, caccia in abbon-
» danza dal suo corpo. In tal modo il male si ac-
» cresce sempre invece di diminuirsi, e la vita
» dell'infermo si perde per la strada degli escre-
» menti ». La condizione poi che assolutamente
ripugna all' uso dei purgativi è la soverchia irri-
tabilità della macchina, dipendente da una certa
maggiore idoneità de' nervi a risentire l'impressione
degli stimoli, come avviene nelle donne isteriche,
nelle persone affette da epilessia, da spasmi ner-
vosi, ecc.

Riguardo poi al metodo che abbiam tenuto
nello sperimentare le ricette di Le Roy, la princi-
pale mira è stata quella di adoperarle col solo sco-
po di ottenerne una evacuazione più o meno abbon-
dante senza insistere nel loro uso. A ciò fare abbiam
prescritta la medicina sempre a dosi stabilite, ed
adattate alla capacità dell' individuo ed all' indole
del male. In generale non abbiam mai prescritto il
vomi-purgativo ad una dose maggiore di tre dram-
me, e pe' purgativi del primo grado ci siamo tal-
volta estesi fino a mezz' oncia, facendo prendere
nel corso della giornata delle decozioni di *the* o
di *malva*, o di altra sostanza ammolliente e seda-
tiva. Abbiam osservato però che in circostanze qua-
si simili la stessa dose ha prodotto degli effetti evi-
dentemente diversi. Ciò è dipeso, a creder nostro,
dacchè non è a sufficienza e distintamente indicato
il modo di preparare le ricette di Le Roy. Trattan-
dosi di tintura nello spirito di vino, si sa che que-
sto non estrae dalle sostanze che la parte resinosa,
e questa può essere estratta in maggiore o minor

quantità, secondo che le droghe sono più o meno sottilmente polverizzate, e che il setaccio che si è adoperato abbia de' pori più o meno larghi, onde lascia passare una maggiore o minor copia della parte resinosa. Ecco come patentemente si scorge che le ricette in quistione debbono immensamente variare nella loro efficacia. A queste considerazioni si accoppiano anche quelle che la radice di turbitti non trovasi in alcun modo nel commercio, e quindi raramente o a piccola dose viene adoperata: ciocchè invero diminuisce la sua efficacia e minora i suoi danni. Lo stesso deve dirsi della scammonea, la quale raramente si trova pura; nè quella di Aleppo, ma ordinariamente si usa quella di Smirne, adulterata, pessima e di poca efficacia. Tuttociò deve portare grande varietà nell' attività delle ricette in quistione, e rendere molto dubbiose le esperienze che su di esse possono istituirsi. Il sig. Brera temendo i tristi effetti della scammonea di Aleppo, volle sostituirle il rabarbaro, e sperimentare le ricette in quistione. Quali intanto siano stati i risultamenti di tale suo tentativo non ancora è pervenuto a nostra notizia. In generale però possiamo conchiudere che le esperienze da noi tentate e da altri communicateci, sono state finora poco felici. Ciò dipende, a creder nostro, più dalla soluzione delle droghe nello spirito di vino, che dalla loro attività e dalla loro indole drastica.

Il cav. Ronchi, il cui ingegno investigatore, le estese cognizioni, ed il sottile sguardo pratico, gli han conciliato giustamente la pubblica stima, con molto giudizio osserva che la parte più attiva e la più efficace dei drastici è la *resina*, la quale viene interamente sciolta dallo spirito di vino, restando inutile la parte amara amica dello stomaco. Si sa che lo spirito di vino lascia libere le resine, che

teneva infuse, tosto che viene a contatto dell'acqua. Ciò accade a' purgativi di Le Roy appena sono arrivati nello stomaco a contatto de' sughi gastrici. Lo spirito di vino precipita e lascia subito libere le resine che avea sciolte. Queste passano negl' intestini dove agiscono come corpi stranieri, irritando, corrodendo, abradendo le parti, in quel modo stesso che fa il *sublimato corrosivo* nello stomaco, e la *polvere di vetro* negl' intestini. Ed in conferma di ciò adduciamo un' esperienza testè praticata da un francese che immaginò di porre in infusione nello spirito di vino dei funghi velenosi. Dopo alquanto tempo non solo trovò che i funghi erano divenuti innocenti, che si potevano impunemente mangiar da chiunque, ma trovò ancora che lo spirito di vino erasi talmente caricato della parte velenosa, che datane piccola dose ad un cane, questo in poco tempo moriva. Lo spirito di vino ha dunque l' efficacia di estrarre dalle droghe la parte più attiva, e più velenosa, e quindi le ricette di Le Roy debbono essere perniciosissime, e da pochi individui capaci di essere sostenute. Dietro tale osservazione il dottissimo nostro pratico, e ragionato osservatore D. *Giuseppe Antonucci*, mostravasi di sentimento doversi adoperare tali droghe piuttosto in polvere, oppure in decozione per minorarne notabilmente la loro indole irritante. Usate però tali precauzioni noi crediamo potersi esse sperimentare dai medici, calcolarne l' efficacia e valutarne con tutta l' attenzione possibile il grado della loro azione. Esse non sono dunque velenose che per la maniera come sono composte. Diffatto le *pillole purgative di Haen*, sonosi adoperate e si adoperano tuttavia, mentre non sono composte che di *scammonea*, di *resina di sciarappa*, e di *estratto cattolico*, composto anch' esso da tali sostan-

ze e da altri drastici attivissimi. Inoltre in ogni tempo si è adoperato la *salsa solutiva*, nella cui composizione, come ognun sa, entra la *sciarappa* e la *siena*. Il prelodato sig. Antonucci mi ha consigliato di avere riunito a tale polvere anche il *diagridio*, che non consiste in altro che nella *scammonea* rattemperata dal solfo. Chi non vede in questa prescrizione una specie di purgativo di Le Roy? Non son dunque dannose assolutamente le droghe adoperate da Le Roy; dannosa bensì n' è la dose ed il modo di prepararle.

Anzi per *ismascherare* il *ciarlatanismo* de' chirurghi francesi genero e suocero, osserviamo che la ricetta del *purgativo* non è d' invenzione del dottor Pelgas, come vorrebbe far credere Le Roy. — Pelgas, e quindi dopo di lui il suo genero, vendevano in Francia come secreto ciocchè in Germania si praticava da moltissimi anni nelle malattie *reumatiche* ed *artritiche*, sotto il nome di *acquavite tedesca*, e si prescriveva alla dose di due dramme, aumentandola a proporzione del bisogno. Questa *acquavite* è lo stesso del purgativo di Le Roy, eccetto la *siena*. Eccone la ricetta: *Di sciarappa soppesta once otto*; *Di scammonea once due*; *Di radice di turbitti oncia una*; *Di acquavite a* 21 *gradi once nove* — *Fate infondere il tutto a* 20 *gradi di temperatura, per* 24 *ore*, *e filtrate*. I chirurghi francesi suocero e genero non potendo far danaro con mezzi legittimi, ricorsero all' impostura, modificarono questa ricetta e la venderono come un secreto. Finalmente Le Roy, toccato all' onore per essere stato chiamato *secretista* da un Giornale francese, scrisse un pasticcio, cui diede il nome di *sistema*, e pubblicò la ricetta ignorando forse anch' Egli che suo suocero l' avea ricevuta da qualche medico tedesco.

Dopo di avere in tal modo *smascherato il ciarlatanismo* vero di Le Roy, riportiamo alcuni fatti *pro* e *contra*, avvertendo il lettore che per quei dei quali non manifestiamo il nome, conserviamo presso di noi un registro de' loro nomi, ed abitazioni, onde mostrarlo a chi per avventura non ci prestasse intera fede, e fosse vago di conoscere personalmente la verità.

FATTI.

1°. Il cavaliere *Linguiti*, affetto da *tabe mesenterica* che tra gli altri gravi sintomi gli produceva il torpore degl' intestini e la stitichezza, pensò di prendere un purgativo. Prima di prenderlo volle consigliarne il sig. Antonucci, il quale incontrò delle difficoltà ad accordarcelo; ma finalmente, vista la sua ferma risoluzione, glie ne permise la dose di mezz' oncia. Ebbe il primo giorno sette evacuazioni, ed un alleviamento apparente. Il secondo giorno replicò la dose e non ebbe che tre sole evacuazioni, ed altre tre n' ebbe il dì seguente che di nuovo la replicò. Il quarto giorno non prese nulla: ma la notte del quinto se gli svegliò una colica violenta, accompagnata con vomito, che si calmò alquanto dietro i rimedj opportuni. Il vomito però seguitò, e si rinnovava ogni volta che cercava prendere un pò di alimento, in modo che esinanito se ne morì dopo il 12°. o 15°. giorno. Chi non ravvisa che il violento purgativo avesse affrettata al sig. *Linguiti* la morte?

2°. *Niccola Abbatino*, maestro Falegname nel vico della Roccella, ebbe una febbre gastrica, ed il dì seguente spontaneamente prese un vomitivo di radice. Il terzo giorno gli fù prescritto il purgativo di Le Roy, ed i sintomi febbrili si accrebbero; il

quarto giorno presane un' altra dose peggiorò in modo, che si dovè chiamare di fretta il sig. Antonucci, il quale lo trovò con polso piccolo, respiro affannoso, somma tensione al ventre. Se gli usarono i dovuti espedienti, ma i sintomi non cedettero: la stessa sera dovè farsi i Sagramenti, e dopo tre altri giorni coll' intestina infiammate morì.

3°. Un giovane soffriva le conseguenze della lue venerea confirmata. Prese per cinque giorni i purgativi di Le Roy alla dose prescritta, e questi gli produssero un' estrema debolezza e la palpitazione dell' arteria mesenterica superiore. Condottosi all' Incurabili nella corsia a pagamento, diretta dal sig. *Luçarelli*; questo dotto professore, dopo avergli ristorate le forze sommamente abbattute, fece conoscere a' suoi Pratici i danni prodotti da' purgativi di Le Roy; e loro fece osservare, che anche gli antichi prescrivevano i purganti, ma che l' esperienza li avea fatti conoscere per dannosi, e che ad onta dell' opinione di Le Roy, il solo mercurio è quello che fa ottenere l' intento. Diffatto, avuto riguardo alla debolezza dell' infermo, il signor Lucarelli fece cominciare le frizioni alla dose refrattissima di sei granelli, mediante la quale l' infermo si è riavuto in modo da poter uscire dall' ospedale, ed assistere alle sue faccende.

4. La moglie di D. Luigi Miccia, domiciliata *strada Mergellina* num. 29, di costituzione valida, di temperamento sanguigno, prese una dose del *purgativo del primo grado* coll' idea di star meglio, giacchè niun incomodo positivo soffriva. N' ebbe un' abbondante evacuazione. Il dì seguente si sottopose a dei forti travagli domestici. Il terzo giorno prese un' altra dose di Le Roy, e dopo poche ore s' intese un forte dolore nella regione de' [illegible], in modo che non si poteva piegare che con

molta pena e difficoltà. Questo dolore durò per tre giorni, e supponendo che un'altra dose del *purgativo* di Le Roy dovesse guarirla, diffatto la prese; ma infelicemente il dolore si accrebbe in modo tale, che divenne spasimante, non poteva muoversi in alcun senso, e tutto faceva credere essersi effettuata una *nefritide* (*infiammazione de' reni*). Chiamati noi a tempo, coll'uso di un regime sciogliente, antiflogistico, pervennimo a minorare i sintomi, ed ora va in meglio. Ognuna delle dosi del purgativo, preso da questa buona donna, non avea oltrepassato un'oncia. Per assicurarci del perchè i *drastici* richiamarono un'irritazione sui reni, e non sugl'intestini dove agivano direttamente, facemmo varie interrogazioni all'inferma, e ricavammo ch'ella avea altre volte sofferto dolor di reni, e quindi la parte patita restò più facilmente affetta. Del resto si sa che le sostanze spiritose agiscono più facilmente sui reni.

5. Una donna domiciliata nella strada di Porto, molto obesa, sperando diminuire la sua obesità, prese il purgativo del secondo grado, alla dose di due cucchiaje. Alla seconda dose la povera donna intese un acuto dolore circa l'ombelico. Fu chiamato il dottor Ronchi, il quale la trovò affetta da un'*ernia ventrale* prodottale dall'uso de' drastici e col ventre sceso tutto fin sopra il pettignone, e con *febbre enterica*. Disse all'istante esservi bisogno della mano cerusica; fu perciò chiamato il dott. *de Horatiis*, il quale dopo averla fatta salassare, adoperò invano altri espedienti sì interni che esterni, perchè l'infelice donna, dopo alquanti giorni di dolori dilaceranti, cancrenata morì.

6. Un sacerdote affetto da emorroidi e stitichezza di ventre, prese il purgativo di Le Roy. La prima dose, presa secondo le regole prescritte, gli produsse sette in otto dejezioni con tormini; la

seconda dose glie ne produsse meno, e meno ancora la terza, ma alla quarta dose si accrebbero talmente i dolori, e gli scoppiò una febbre sì forte, che fè chiamare subito il dottor Ronchi. Questi, osservato l'infermo, e trovatolo con *febbre enterica*, con *timpanitide*, con tensione de' muscoli addominali, e con minacciata *enteritide*, usò subito un metodo antiflogistico per liberarlo. Il sacerdote non riteneva nè medicina, nè cibo. Il chiariss. dottore gli prescrisse l'uso del siero non depurato, alternato da acqua di mare. Questa cura fortunatamente gli giovò, e dopo alquanti giorni se gli mosse di nuovo il corpo, e cominciò a cacciare dei pezzi interi della membrana mocciosa. Dopo ciò è restato colle viscere così irritate che ogni piccolo cibo gli produce i più vivi dolori, in modo che il dottor Ronchi ha dovuto soggettarlo alla cura lattea, ed a copiose bevande di gommarabica, col qual metodo i suoi incomodi vanno scemando.

7. Un *Salsajuolo* prese il purgativo di Le Roy. Alla seconda dose se gli sviluppò una *pirosi* fortissima (senso di calore bruciante nella regione dello stomaco) che lo costrinse a chiamar subito il dottor Ronchi; il quale gli prescrisse all' istante due cucchiaja di olio comune da replicarlo sovente. Dopo alquanto tempo si suscitò nell' infermo un vomito violentissimo, mediante il quale cacciò fuori della roba nericante, puzzolentissima, che gli alleviò i sintomi e gli scemò a poco a poco l'incomodo.

CASI NE' QUALI HAN GIOVATO I PURGATIVI.

1. Il signor Giudice R. afflitto da ostruzione di fegato in modo che restava impedito il libero movimento del diaframma, e vi si accoppiava l' asma; avendo sperimentato tutt' i rimedj peggio-

rò in modo che si vide ridotto agli estremi, e fecesi gli ultimi Sacramenti. Adoperato il purgativo di Le Roy come un tentativo disperato ne ricavò subito tanto sollievo, che si vide miracolosamente richiamato dalla morte in vita. La sua miglioria dura, quantunque qualche irregolarità nella vittitazione gli avesse talvolta prodotto delle passaggiere esacerbazioni. Noi gli auguriamo che colla regolarità della vita, e coll' uso di altri opportuni rimedj possa ricuperare interamente la sanità.

2. D. Luigi Miccia, la cui moglie è stata il soggetto del 4.° caso, di temperamento flemmatico, stitico di ventre, ed affetto da emorroidi cieche, che sovente gli producevano un' ostinato e penoso dolor di testa (cefalea), delle vertigini, delle indigestioni, ec.; dopo aver consumata a piccole dosi una sola bottiglietta del *purgativo del primo grado*, si è veduto liberato da tutti gl' incomodi: la digestione è facile, la testa è libera, ed il corpo è ubbediente. Non soffre che un leggierissimo senso di debolezza.

3. La sig. N. N. di temperamento flemmatico, succiplena, avea sofferta una ostruzione, che dietro i convenevoli espedienti guarì, ma non perfettamente. La ostruzione, delle così dette umide, ritornò, complicandosi coll' ingorgo di quasi tutte le glandole esterne. Noi le consigliammo l' uso del *purgativo*, facendocelo prendere a piccole dosi, e coll' intervallo di due giorni dall' una all' altra, e nei giorni intermedii le abbiam fatto prendere una piccola quantità di acqua marina. Il cibo della mattina si è ricavato dai brodi e dagli arrosti: la sera non ha preso che quattr' once di latte. Dopo un mese di tal cura le glandole sono restate interamente libere, e le viscere non presentano al tatto più alcun tumore, la digestione è più facile,

ma l'inferma non ha guadagnato di forze. A perfezionare la guarigione; noi ora le abbiamo indicata una cura così detta *deostruente*, di tonici e di marziali, permettendole prendere piccola dose del purgativo, allorchè ne ha bisogno per promuovere la sospesa evacuazione ventrale. Ci auguriamo che il risultato voglia coronare i nostri voti.

Ci siamo trattenuti abbastanza sopra questo soggetto, e conchiudiamo che molto ragionevolmente il nostro governo ha proibito lo smaltimento dei purgativi, e che ha permesso a' soli farmacisti di conservarli e di spedirli nel solo caso che vengano prescritti da medici conosciuti.

FINE.

N. B. Speriamo che i medici non si scandalezzino nell' osservare il linguaggio triviale da noi adoperato nello sporre le nostre idee pratiche. Inutile ed inintelligibile sarebbe stato il linguaggio *tecnico*, e ci siamo più accomunati alla intelligenza di tutti, senza *sottilizzare* e sfoggiar teoriche.